

## UNA GIORNATA DI FESTA E DI LOTTA

L'8 marzo fu proclamato *Giornata Internazionale della Donna* dall'Unesco nel 1977: una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU aveva invitato gli Stati membri a indire una *Giornata delle Nazioni Unite dei Diritti delle Donne e della Pace Internazionale*, «per ricordare il fatto che la sicurezza della pace ed il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali hanno bisogno della partecipazione attiva, dell'eguaglianza e dello sviluppo delle donne».

La scelta dell'8 marzo non fu casuale: si voleva commemorare un tragico fatto avvenuto a New York nello stesso giorno del 1929, quando una piccola fabbrica venne occupata dalle dipendenti (erano solo donne) che protestavano contro lo sfruttamento cui erano sottoposte. Si sviluppò un incendio, forse doloso. In più di centoventi rimasero intrappolate all'interno e morirono soffocate: l'uscita era sbarrata da fuori, per impedire che potessero allontanarsi durante l'orario di lavoro.

Da allora, nei decenni che seguirono si organizzarono molte commemorazioni, ma per spiegare la scelta di questa giornata come rivendicazione femminile bisogna risalire a un altro 8 marzo, quello del 1857, quando centinaia di operaie tessili di New York scioperarono contro i salari bassi, l'orario di lavoro troppo lungo, lo sfruttamento minorile e le condizioni inumane in cui erano costrette a lavorare. Lo sciopero fu represso con la forza e sembra che ci fu anche un violento intervento della polizia.

Gli anni successivi videro diversi fermenti che animarono vari Paesi: nel 1859 le operaie tessili di New York si costituirono in sindacato; nel 1889 il Congresso di Parigi della Seconda Internazionale accolse il principio del diritto delle donne al lavoro e alla retribuzione pari a quella degli uomini; due anni dopo il programma *Erfurt* della socialdemocrazia tedesca affermò

l'uguaglianza completa tra uomini e donne.

Gli albori del 1900 portarono una maggiore organizzazione: negli Stati Uniti nacque la *Women's Trade Union League*, formata soprattutto da sindacaliste che, oltre a svolgere la campagna per il diritto al voto, aiutarono le donne a organizzarsi per una paga migliore e per un benessere economico e politico; nel Regno Unito si iniziò il movimento militante delle *suffragette*, guidato da Emmeline Pankhurst, a capo della *Women's Social and Political Union*; in Australia le donne ottennero la piena parità con gli uomini nel voto politico (e questo fu il primo Paese in cui ciò avvenne).

Nel 1907 lo sciopero e il dramma del 1857 furono ricordati in tutti gli Stati Uniti con la richiesta di una giornata lavorativa di 10 ore e l'8 marzo dell'anno successivo le lavoratrici delle sartorie sfilarono a New York per il diritto al voto e contro il lavoro minorile.

Il 28 febbraio del 1909 fu la prima *Giornata Nazionale delle Donne* in tutti gli Stati Uniti: le operaie tessili di New York decisero un nuovo sciopero, fissando come data proprio l'8 marzo. Il 22 novembre cominciò la cosiddetta «Rivolta delle ventimila» o «Grande Rivolta» e – dopo una violenta repressione della polizia e una serie di accordi – lo sciopero terminò il 24 dicembre 1910 con il *Protocollo di Pace*, che riconosceva il diritto a regole per l'orario e il salario.

In quello stesso anno Clara Zetkin, leader socialista tedesca e direttrice del giornale socialdemocratico *Gleichheit*, intervenuta a Copenaghen alla *Conferenza delle Donne della Internazionale Socialista*, propose che l'8 marzo fosse dichiarato *Giornata Internazionale delle Donne*: ogni anno, in quel giorno, le donne di tutto il mondo avrebbero dovuto riunirsi simbolicamente per confrontare le loro conquiste. Furono inoltre chiesti il diritto universale

al voto (non solo, dunque, in base al censo, come invece voleva il movimento delle *suffragette* inglesi), le indennità per la maternità anche per le non sposate e il sollevamento dal lavoro notturno.

Quel giorno si ricordò una protesta del 1908, quando migliaia di lavoratrici erano sfilate per le strade di New York con cartelli e striscioni per denunciare lo sfruttamento e chiedere giustizia per le loro diciannove compagne bruciate vive nell'industria tessile di Cotton: anche loro erano state chiuse dentro dal proprietario, che voleva impedire l'accesso dei sindacalisti.

Il 25 marzo del 1911 segna un'altra tragica tappa nella storia della liberazione femminile. In un incendio divampato agli ultimi piani della *Triangle Shirtwaist Company* a New York morirono 146 donne, la maggioranza giovani, ebreo e italiane. Anche in questo caso, le cause della loro morte furono in realtà le condizioni di lavoro: erano state chiuse a chiave nella fabbrica. Centomila persone parteciparono ai funerali e da allora la legislazione del lavoro negli Stati Uniti fu modificata.

L'8 marzo 1914 le donne di tutta l'Europa manifestarono per la pace.

*Pane e pace*, la protesta di San Pietroburgo contro la guerra, fu la base della rivoluzione del febbraio 1917, che condusse all'abdicazione dello zar Nicola II: il governo provvisorio concesse alle donne il diritto di voto. Negli anni successivi le donne ottennero la piena parità con gli uomini nel voto politico in diversi Paesi: nel 1918 in Germania, nel 1920 negli Stati Uniti, nel 1928 nel Regno Unito, nel 1945 in Francia e, finalmente, nel 1946, anche in Italia.

In particolare, l'8 marzo di quell'anno, il primo dell'Italia liberata, fu un giorno di festa: per le strade e nelle case gli uomini offrivano la mimosa, il fiore scelto per simboleggiare la donna, per la delicatezza del suo aspetto, ma anche per la sua natura, tanto forte. ■